

L'imperversare della persecuzione e la ferocia dei supplizi; per il fielo di cui si abbeverò, per le miserie che soffrì, per l'abbandono amaro in cui si è spento obliato e solo.

Sarà nuovo soltanto il culto che tu darai all'abnegazione ed all'eroismo di cui Michele Bakounine — il quale ha prodigato alla tua redenzione i fremiti della mente i palpiti del cuore la vita esuberante tutto se stesso — rimane il simbolo più luminoso: approfondirai il suo pensiero fino a farne carne della tua carne, ne disseminerai le faville nei tuguri dei vinti, ne continuerai l'apostolato generoso, il compito rinnovatore finché del vecchio mondo non rimanga pietra su pietra, finché ti bastino la lena e la vita.

Ed a Michele Bakounine avrai reso il solo omaggio che sia degno della sua memoria e della tua riconoscenza.

L'Eretico.

M. BAKOUNINE

nel giudizio di ELISEO RECLUS

Certo, questo superbo genio della rivoluzione, odiato più di tutti dai conservatori del suo tempo, apparirà in avvenire come uno dei personaggi più notevoli del periodo compreso tra la rivoluzione del 1848 e la Comune di Parigi del 1871. Egli si mostra a noi tra due grandi scosse dell'umanità e ce ne spiega il vero senso.

Quando tutte le storie di guerre e di conquiste saranno dimenticate, la possente figura di Bakounine irradierà al di sopra del secolo nel quale nacque il socialismo cosciente, emancipatore dell'umanità. Poiché Bakounine fu un precursore, sottemesso meno di tutti gli altri al turbinio delle influenze esteriori, del tempo, dell'ambiente e delle società sempre mutevoli; come pensatore egli si distacca e si emancipa da ogni sopravvivenza dei pregiudizi e delle usanze; fu insomma un "previvante" dell'avvenire, colui che maggiormente predicò la "società senza leggi", il propagandista della Internazionale futura, immaginata non come un nuovo Stato diretto da pontefici, ma come una fraterna alleanza di uomini uguali e liberi.

La vita di Bakounine fu ricchissima di avvenimenti i più disparati; egli conobbe tutte le traversie, tutti gli estremi, dalla gioia delle più nobili e dolci amicizie fino all'isolamento assoluto e alla tortura della prigionia. Le impressioni successive riportate nei lunghi viaggi, le cospirazioni, le migliaia d'interviste con i rappresentanti di ogni classe e partito, occuparono tutti i minuti della sua esistenza, e intanto, in mezzo a questo turbine incessante, egli conservò la più meravigliosa unità di pensiero e di volere.

"La rinnovazione non può nascere che dalla distruzione": questo fu il principio che egli professò e proclamò fino dai più giovani anni e che fece risuonare come rintocchi di morte in mezzo al mondo spaventato degli oppressori.

E dopo aver perseguito il suo scopo con una passione e perseveranza che non hanno uguali, quando infine atterrato dal destino, stanco per le persecuzioni, le calunnie e le sofferenze, sentì mancare lo spirito ed esser preso dalla morte, allora riassunse la sua esistenza e le diede l'ultima consacrazione riducendo il grido di guerra del secolo XVIII: **Schiacciamo l'infame!**

E voleva dire: "Riafferriamo la Banca con cui l'arcangelo leggendario credette aver vinto per sempre Lucifero, simbolo del libero pensiero, della rivendicazione eterna, e serviamocene alla nostra volta per distruggere per sempre la

Chiesa autoritaria, per costruire infine la società degli Uguali e dei Liberi!"

Ed oggi, mezzo secolo dopola sua morte, continuiamo noi la sua opera con lo stesso ardore, la stessa sua passione. È il mezzo migliore di rendere omaggio alla sua memoria.

Eliseo Reclus

L'apologia di Bakounine

nei peccati giovanili di Filippo Turati

Tessere la biografia di Michele Bakounine in poche pagine è impossibile o inutile. Inutile, se lo si voglia ridurre a un arido e scolastico promemoria di fatti e di date: nato a Twer nel 1810, morto a Berna nel 1876, etc., etc. Impossibile, se di quella vita ricchissima si voglia viscerare il ricchissimo significato e trarne condegno insegnamento; perocché il quadro della vita di Bakounine, di questo russo cosmopolita, di questo pensatore soldato, di questo idealista assetato d'azione, travalica ogni confine predefinito, spezza i limiti angusti d'ogni cornice d'ordinaria misura.

Narrare la vita di Bakounine è narrare la vita del socialismo e della rivoluzione in Europa per oltre un trentennio (1840-1876); ogni importante processo di idee o di fatti rivoluzionari l'ebbe aiutatore o partecipe.

Vorremo guardare la vita di Bakounine sotto l'aspetto aneddotico e romanzesco? Basterebbe la sua fuga dalla Siberia traverso la Cina, il Giappone — l'America meridionale (1860-61) — fuga dovuta al fascino personale con cui conquistò il governatore Mouravieff che, incaricato di sorvegliarlo, non seppe ricusarsi ad allentargli la catena — per dare materia ad un capitolo del più vivo e del più drammatico interesse.

Studieremo noi particolarmente la sua attività di agitatore e di propagandista? La rivoluzione di Dresda che egli con Wagner (allora rivoluzionario ardente in politica quanto lo fu poi in musica) organizzò e dirige (1849) — la conseguente condanna a morte, onde lo salva il famigerato Nicola imperatore, per inchiodarlo prima in fortezza, poi balestrarlo in Siberia — la propaganda organatrice che egli fa in Italia nei primi anni dopo il sessanta, fondando sezioni dell'Internazionale, eccitando scioperi, redigendo giornali, andando delegato dell'Internazionale italiana al Congresso di Basilea — la parte presa nel 68 alla *Leggenda della pace e della libertà*, come membro della minoranza collettivista — l'*Alleanza universale della Democrazia* da lui fondata a Ginevra, d'onde irraggiava col fascino e la potenza d'una popolarità portentosa, *Alleanza* che ha un'importanza decisiva nella storia dell'Internazionale — i vari giornali da lui scritti o diretti, il *Zemlia i Volia* a Londra, la *Fédération Némale*, le *Jugement populaire*, la brillante *Egalité* in Svizzera, quest'ultimo con Varlin, Malon, De Paep, Reclus, — e tutto ciò, spingendo la sua azione agitatrice assidua in Italia, in Francia, nel Belgio e nella penisola spagnuola, ove l'*Alleanza Bakounista* trova incremento e favore, e senza mai lasciare di cospirare per la libertà della cara terra nativa — la lotta col *Consiglio generale* di Londra ispirato da Carlo Marx e l'azione esercitata nel Giura Bernese (Neuchâtel, Chaux-de-Fonds, Locle, S. Imier, Montier, 1869-70) dove solleva e trascina dietro di sé le popolazioni e le converte all'anarchismo — poi nel 1870 il suo intervento nella insurrezione di Lione, la breve dittatura a Bordeaux e la battaglia ingaggiata per un organamento rivoluzionario immediato del socialismo teorico e pratico, che insieme salvasse la Francia dallo straniero e instaurasse in tutta Europa, colle sole forze spontanee del popolo, all'infuori di ogni accentramento di governo e di Stato, un nuovo ordine sociale di cose — infine la parte presa all'infelice sommossa di Bologna nel 1874, il suo bizzarro trafugamento dall'Italia dopo l'insuccesso, il suo isolamento a Lugano e la morte che lo colpì a Berna nell'abbandono — quanta miniera di riflessioni, quanta sorgente d'ispirazione per noi!

O vorremo piuttosto considerare in Bakounine l'uomo di penna e l'uomo morale — da quando, ufficiale d'artiglieria nel suo paese, in onta al nobile sangue onde discende, diventò cospiratore, ripartiva in Francia (1845) per esserne espulso poco di poi e tornarvi, celebre ed acclamato, nel '48, e quivi i romanzi della Sand sviluppavano primamente in lui

il rampollo socialista — fino a quando le scissioni intestine delle tendenze autoritarie del socialismo tedesco, il funesto e contraddittorio misticismo di Giuseppe Mazzini, spremevano dal suo ingegno e dal suo cuore quelle pagine di fuoco e fiamma che s'intitolano: *Lo Stato e l'Anarchia*, *Gli orsi di Berna* e *l'Orso di Pietroburgo* (Neuchâtel 1870), *Lettere a un Francese sull'attuale crisi* (Settembre 1870), *L'Impero Knouto-Germanico e la Rivoluzione sociale* (Ginevra 1871), *La Teologia politica di Mazzini e Risposta a Mazzini di un internazionale* (Milano 1879), *Dio e lo Stato* (Ginevra 1882) etc., etc.?

Noi rinunciamo a colorire qualunque di codeste tele e ci basti averne accennata l'orditura. Della vita e delle vicende di Michele Bakounine si occuparono, per tacer d'altri, Benoit Malon nella *Storia del Socialismo* (cap. 2: e *passim*), l'Arnauco colla solita sua superficialità, nel volume sul *Nichilismo* (pag. 90 e seg.), il *Bulletin de la Fédération Jurassienne* di Neuchâtel (estate 1876). Un ritratto simpatico e verista di Bakounine dee trovarsi negli scritti postumi di Herzen, col titolo *La grande Lisa* (che in russo significherebbe *la gran bonacciona*), nel quale son descritti il carattere, la vita intima e perfino le inevitabili debolezze dell'uomo. Reclus e Cafiero, nell'introduzione al *Dio e l'Etat* (1882), ne promissero la biografia particolareggiata; promessa che probabilmente i tristi eventi a tutti noi non consentirono compiersi.

Ma una biografia completa e veramente imparziale e scientifica, pur rimanendo popolare, di Michele Bakounine non crediamo si trovi fino ad oggi nella letteratura socialista. "La mia vita stessa è un frammento" diceva egli ai suoi critici. Anche la storia della sua vita subirà lo stesso destino? Nel 1877 Andrea Costa pubblicò qualche foglio di una vita popolare di lui, ma non fu continuata. Speriamo che un giorno o l'altro si compia l'interrotto lavoro (1).

In attesa di una monografia biografica critica degna di lui, gettiamo un rapido sguardo sull'uomo e tentiamo di fissarne qualche tratto essenziale.

E anzitutto guardiamolo in faccia per davvero: e consultiamone, non potendo altro, l'effigie.

Alto, membruto, colossale — fronte vasta, grande testa leonina — biondo, occhiazzerlo, leggermente mongolo nei pronunziati zigomi — negletto nell'abito oltre ogni dire — ogni suo lineamento, come ogni suo moto, spirava larghezza, benevolenza e la forza — la schiettezza dell'animo e la poderosa ingenuità della fede. Nel suo ultimo soggiorno di Zurigo (1872) i bambini delle strade — ci narra un testimone oculare — lo rincorono coll'acclamazione festosa: *der grosse Russe! der grosse Russe!* (il grande russo! il grande russo!).

La sua vita è irregolare e boema — vive di thè e di tabacco, e veglia le intere notti a tavolino scrivendo lettere, opuscoli, con lena indiatolata, tenendosi in rapporti con rivoluzionari di tutti i paesi. Nulla gli sfugge, tutto assimila, tutto trasforma nel moto perpetuo del suo cervello. Sempre aperto alla confidenza, sempre pronto all'azione, avendo per canone supremo la inversione del binomio evoluzionista, ossia la necessità della rivoluzione come precedente logico e storico di ogni evoluzione progressiva, egli è sbalzato continuamente di luogo in luogo dal vario soffio delle speranze e della fortuna. Così i suoi scritti sono di rado compiuti; suscitati dall'occasione, dall'occasione o dall'evento interrotti. La sua vita è tutta nell'azione e non serve che all'azione; una oggettivazione completa, una abnegazione assoluta dell'io.

Ignora il lusso e le convenienze pigme della vita. Quest'animo essenzialmente ideale e poetico, dischiuso a tutte le sensazioni del bello e dello squisito, rinnega l'arte come un anacronismo, come un'ignava mollezza del pensiero, finché alle maggioranze ineducate e povere non s'è dato godere. Questo cuore, che nella lotta quotidiana sembra sostenuto da una specie di orgasmo ultraterreno, è il più fiero nemico dell'ascetismo, del deismo, di tutti gli assurdi e delle menzogne del sentimento.

Come nacque e come si svolge una così grande, geniale e poderosa natura? Certo, alla base d'ogni altro fattore, dobbiamo porre la razza da cui esce: quella singolare e tuttora misteriosa stirpe slava, che fonde in sé tanta dolcezza e tanta forza, tanta idealità e tanto spirito pratico, tanto slancio di feconda utopia e tanta terribilità di logica nei fatti; quella stirpe, in gran parte sonnolente ancora,

ma il cui ricco avvenire basterebbe a sintetizzarlo il fatto significativo della invasione delle idee ribelli e dell'abnegazione rivoluzionaria in quelle zone sociali, che nel vecchio occidente sono le più frivole, quiete ed imbelli: l'aristocrazia e le donne.

In filosofia e in gioventù fu hegeliano, appartenendo all'estrema sinistra di questa scuola, come hegeliani e radicali furono molti altri propagatori di libertà. Senonché, i sette anni passati da Bakounine nella fortezza di Pietro e Paolo, in quell'antro sotterraneo o rivellino d'Akessio, esposto alle improvvise crescenze della Neva, dove Caterina di Russia affogava le vittime delle sue vendette di imperatrice e di femmina; quegli anni nei quali la dolce attrazione del suicidio balenò più volte, come narrava poi egli stesso, al suo spirito tormentato, dovettero modificare sostanzialmente il suo idealismo dottrinale.

Fatto sta che, negli scritti degli anni provetti, egli oppugna ogni idealismo come la peggior peste della Società; il che non toglie che forse le tracce dell'antico idealismo possano riscontrarsi nella stessa unilateralità e monosillabicità del suo ideale rivoluzionario e nella facilità con cui credeva potersi, da un dì all'altro, collo *Spirito santo* della rivoluzione, mutare di pianta uno stato di cose e di costumi che ha radici nei secoli.

Del resto il pensiero di Bakounine, in linea di principii, aveva già subito l'atrito e l'influsso dei pensatori della scuola materialista e segnatamente di Luigi Feuerbach — un altro, che fu discepolo prima, e poi l'avversario più accanito di Hegel. E veramente Bakounine ci sembra soprattutto il figlioccio intellettuale di Feuerbach, colui che l'ateismo speculativo di questo trasportava e, per così dire, infondeva nel mondo dei fatti.

Codesti due temperamenti intellettuali, o piuttosto codeste due coscienze, erano fatte per intendersi e per combinarsi. In entrambi lo stesso vigore di logica spietata, lo stesso coraggio intellettuale, lo stesso slancio di convinzioni rettilinee, la stessa energia e precisione di linguaggio, e pertanto la stessa efficacia di propaganda. Le loro idee tagliate a spigoli netti, espresse senza ambagi, senza circonlocuzioni, possono lasciar freddi gli scienziati avvezzi a sottileggiare, a librare, a distinguere, a dubitare, ma non possono dispiagare una meravigliosa forza attrattiva sulle schiette e integre menti del popolo.

Nel senso stretto, e staremmo per dire gretto, della parola, Bakounine non può essere considerato *sperimentalista*. Né il paese di origine, né i tempi, né le vicende gli permisero di vagliare sperimenti parziali ed isolati di nuove forme sociali, quali oggi si possono utilmente proseguire. Per lui, pel suo monolitico genio, un solo, un pregiudiziale e radicale e irrevocabile sperimento era da affrettarsi: l'insurrezione generale contro lo Stato e il vecchio mondo borghese. Malgrado la sua grande erudizione storica ed esperienza dei fatti, il punto di vista storico, il calcolo delle resistenze cedevano in lui il posto alla foga ed all'impazienza dell'agire. Ma, intendendo la parola *sperimentale* in un senso più ampio e comprensivo, se si tien conto dell'indirizzo pratico, della finezza psicologica, dell'abile strategia mentale che ne informava gli scritti e la condotta, anche Bakounine può pigliar posto fra i socialisti sperimentali e positivi.

Bakounine è conosciuto fra noi come il padre immediato dell'anarchismo. Sarebbe facile all'idealizzazione lirica raffigurare in lui l'angelo ribelle della distruzione e dello sterminio. Un soffio di satanismo irrompe non di rado nelle sue pagine ardenti. "Tu — gli scriveva Herzen in due memorabili lettere del gennaio 1869, che si leggono in fine al volume *De l'autre rive*, e nelle quali Herzen spiega la propria evoluzione verso un socialismo meno violento — tu più di me sei rimasto quale tu eri. Ma se io ho cangiato, rammenta che tutto ha cangiato.... Tu ti lanciavi avanti, come un tempo, colla passione della distruzione che scambii per passione creatrice; tu spezzasti gli ostacoli e non rispetti la storia che nell'avvenire. Io perdisti fede negli antichi metodi rivoluzionari, e mi sforzai di comprendere il cammino dell'uomo nel passato e nel presente per sapere come camminare con lui, senza restare indietro, e senza spingermi avanti così lontano che gli uomini non mi seguirebbero; non potrebbero seguirmi."

Sta in fatto, che la guerra allo Stato sotto qualunque forma, non ebbe altro artigliere più passionato e fulmineo di Michele Bakounine. Quale che sia il valore e l'ufficio dell'estrema corrente a-

narchica nell'intima contesa onde si svolge e matura il progresso del socialismo come dottrina e come attuazione (il che noi qui non facciamo oggetto d'esame), è certo che chiunque vorrà farsene una coscienza precisa dovrà risalire alle pagine immortali del grande maestro. E cercandovi la genesi ideale della teoria, non sarà piccolo vantaggio — nei nostri tempi bizantini e freddi in cui la critica tende a soverchiare e paralizzare l'azione — trovarvi e subirvi insieme il fascino di quel foco, il contagio di quella fede, senza la quale possono darsi grandi ingegni — non certo mai grandi fatti né grandi caratteri.

Filippo Turati

(1) Abbiamo ora, meravigliosa opera d'affetto di pazienza di scrupolo, la biografia di Max Fetzlauer. N. d. R.

M. Bakounine al II Congresso PER LA PACE

(Lettera di Eliseo Reclus al fratello Rifa)

"La mia intenzione era di scriverti un resoconto dei più dettagliati sul congresso di Berna (2° Congresso della Lega della Pace tenuto a Berna il 21-25 settembre 1868). Ne avevo persino redatto tre pagine, che perdisti di poi; mi fu impossibile continuare il lavoro perchè la mia parte di spettatore essendosi fino dal principio trasformata in quella di un attore, non ho più trovato il tempo necessario...."

"Non so quali siano gli apprezzamenti dei giornali sul nostro conto; penso che che devono conciarci per le feste, perchè tutti i corrispondenti, tutti, erano del partito degli avversari.... Quando ti vedrò ti racconterò tutto minutamente, e vedrai che ci siamo comportati da bravi."

"Sino dalla prima seduta del Comitato apparve evidente che il conflitto scoppierebbe. Chaudet, posando a Giove, afferò la folgore, la lanciò su Bakounine, qualificandolo di lassalliano; poi, lasciandosi trasportare dalla collera, parlò di Lassalle in modo da dimostrare che ne parlava a vanvera. Non importa, la guerra era dichiarata e Lemonnier, Rouselle, seguirono i passi del capofila."

"Codesti signori, tu lo comprendi, erano irritati contro gli operai di Bruxelles (non s'erano essi, in seno al Congresso dell'Internazionale manifestati contro la Lega?); arrivarono furibondi da Parigi per reagire contro l'Internazionale, per porsi energicamente, borghesi contro operai, politici contro socialisti. Avevano perfino, come me lo dissero in una commissione speciale, un mandato imperativo da compiere in questo senso, e lo compierono per intero."

"Quanto a Bakounine ed a noi, dicevano che il procedere del Congresso di Bruxelles era stato un'impertinenza, una bambinata, ma che la nostra dignità era imbevuta di non risentire l'affronto e di toglierli anticipatamente ogni valore e mostrandoci più energici e compatti dei delegati stessi di Bruxelles per l'affermazione dell'equità sociale."

"Il primo giorno si trattava della questione degli eserciti permanenti. Eravamo tutti d'accordo su questa questione. Il relatore era un certo Beurt, germanico, rifugiato a Zurigo, e diventato capo d'istituto, un uomo che molto mi piaceva per l'intensità della passione rivoluzionaria.... L'indomani del suo rapporto le notizie di Spagna (notizie della rivoluzione militare che condusse alla caduta ed alla fuga della regina Isabella) giunsero per telegrafo, ed egli partì per andarsi a congiungere ai ribelli."

"Il rapporto di Beurt fu ammesso all'umanità, ma senza incidente preliminare. L'autore aveva francamente esposta la sua teoria dell'assassinio politico. Figurat il terrore di Lemonnier e di Rouselle. Si precipitano alla tribuna, suppliscono l'Assemblea di risparmiare loro un simile voto. Rouselle dichiarò che si separerebbe dal Congresso anzi che subire un tal voto: infine, Fribourg, il fedele alleato degli avvocati francesi, colui che inconsciamente Rouselle aveva qualificato il giorno prima di spia, venne in soccorso al suo accusatore della seduta precedente.... Dietro vive istanze di Jolissain, Beust acconsentì infine a ritirare la frase tenuta nel suo rapporto. Lemonnier respirò: nuovo Spartaco, non s'armerà del pugnale vendicatore."

"L'indomani, questione sociale. La commissione preparatoria, della quale facevo parte, non aveva potuto mettersi d'accordo. Non aveva voluto adottare le nostre conclusioni, nelle quali ponevano come ideale l'eguaglianza delle classi e